

dal Podestà e dal Consiglio di Parenzo nel 1258, si legge che la basilica possedeva:

tre croci d'oro con gemme
una croce d'oro senza gemme
un'idria di argento
un calice di *onichilo*
una stola a filigrane d'oro puro
un subarigulum
due croci d'argento (di XI marche) che si ponevano a piedi e a capo dei morti
un altaretto (*altariollum*) ornato d'oro, che si portava sopra un lettuccio (*grabatum*) nella festa della B. V. M.
una piccola croce d'oro
un ornamento d'oro detto dal popolo *nuscatatum*
un'ancona d'argento che si portava *ad pacem* nelle feste
un orciolo (*lebetum*) d'argento
due libri evangeliarîi ornati d'argento, che si portavano sur un lettuccio (argento di sei marche)
due corone d'oro con pietre preziose.
due corone d'argento con pietre preziose
una testa vangelo d'argento (60 marche) con pietre preziose
un altarino d'oro e avorio del valore di lire 111
una mitra ornata d'oro e pietre preziose del valore di lire venete 40.

Nel 1298 questo materiale prezioso non era stato restituito. Più tardi in parte si restituì, dopo liti acerrime; ma in massima parte andò perduto.

Oggi formerebbe un ottimo cumulo di sacri cimeli, testimoniando lo splendore della chiesa parentina fra il 1000 e il principio del sec. XIV.

Anche lo studio dei codici agiografici apparisce nei secoli XII e XIII molto inanzi. Infatti data da questo periodo l'adattamento della leggenda di s. Mauro Africano al s. Mauro, vescovo e martire parentino, quale si trova nel Passionario del sec. XIII, edito nel Codice diplomatico istriano del Kandler. Ma questa pia e innocente adulterazione, che ben si spiega con la smania allora in voga di andare in traccia di santi